

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 SETTEMBRE 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE UMBERTO CECCHI

La seduta comincia alle 18,40.

Audizione di una rappresentanza della Conferenza dei presidenti delle regioni e dei rappresentanti delle regioni Puglia, Toscana e Campania.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'utilizzazione da parte dell'Italia dei fondi strutturali, l'audizione di una rappresentanza della Conferenza dei presidenti delle regioni e dei rappresentanti delle regioni Puglia, Toscana e Campania. Sono presenti per la regione Toscana l'assessore Paolo Giannarelli ed il dirigente Pietro Tanzini, per la regione Friuli-Venezia Giulia il dirigente Giorgio Tessarolo, per la regione Campania il dirigente Luigi Mauriello e per la regione Lazio il dirigente Sofia Guerra. Per quanto riguarda la regione Puglia, purtroppo, non abbiamo notizie dell'assessore Roberto Ruocco, che pure aveva assicurato la sua presenza.

Comunico che la regione Calabria ha chiesto alla Commissione di spostare l'audizione alla fine del mese in conseguenza dell'arrivo, in data odierna, dell'unità di crisi.

Comunico, altresì, che è pervenuta alla Commissione una richiesta di audizione, nell'ambito di questa indagine conoscitiva sui fondi strutturali, da parte del « Forum permanente per lo sviluppo umano e la lotta contro l'esclusione sociale ». Naturalmente la Commissione procederà a questa audizione non appena possibile, previa intesa con il Presidente della Camera.

Informo i nostri gentili ospiti, ai quali rivolgo il saluto della Commissione, che dell'intera seduta verrà redatto un resoconto stenografico che farà parte di un li-

bro bianco sui fondi strutturali al termine dell'indagine che la Commissione ha iniziato da alcuni mesi, nell'ambito della quale sono già stati ascoltati il sottosegretario di Stato per il bilancio, la programmazione economica ed il coordinamento delle politiche dell'Unione europea, dottor Ratti, il consigliere diplomatico del Ministero del bilancio e della programmazione economica, dottor Alessandro Minuto Rizzo, il direttore generale per le politiche di coesione del Ministero del bilancio e della programmazione economica, dottor Ugo De Dominicis, i rappresentanti della Federazione italiana industrie e servizi professionali e del terziario avanzato (FITA) ed infine i rappresentanti della Confcommercio. La Commissione intende concludere le audizioni alla fine di quest'anno avendo un panorama sufficientemente vasto della realtà concernente i fondi strutturali.

Come è noto il nostro paese utilizza una bassissima percentuale dei fondi strutturali; nell'ambito della mia attività e voi probabilmente più di me, in quanto vi interessate di questo problema in relazione alle vostre regioni, mi sono reso conto che le lamentele non provengono solo dal nostro paese, ma anche da paesi a noi vicini come la Germania e la Francia, che pure utilizzano una notevole quantità di fondi strutturali.

Proprio in queste ore ho appreso che in questa Europa così in crisi, come raramente è stata, oggi al Bundestag sono state mosse critiche molto dure e pesanti nei confronti dell'Italia e della Francia, accusate di non essere capaci di allinearsi ai parametri fissati a Maastricht per quanto riguarda l'unione monetaria. Proprio di queste tematiche parlavamo ieri con i no-

stri colleghi cechi ospiti della Commissione esteri. Tutto ciò crea grossi problemi in ordine al tema dei finanziamenti della nuova Europa allargata il giorno in cui comprenderà anche i paesi dell'est.

Il nostro paese insiste affinché vi sia un bilanciamento ed una maggiore attenzione verso i problemi del Mediterraneo; credo che anche voi siate d'accordo sulla necessità di una maggiore difesa delle problematiche riguardanti l'area del Mediterraneo a fronte di un nord che mostra maggiore attenzione alle tematiche riguardanti i paesi dell'est.

Giunti a questo punto penso sia opportuno iniziare senza ulteriori indugi la nostra audizione dando la parola al dottor Giorgio Tessarolo, dirigente della regione Friuli-Venezia Giulia.

Naturalmente chi lo desidera potrà consegnare alla segreteria della Commissione tutto il materiale che ritiene sia utile ai nostri lavori, materiale che farà parte della pubblicazione che stiamo preparando.

GIORGIO TESSAROLO, Dirigente della regione Friuli-Venezia Giulia. Innanzitutto, saluto il presidente ed i componenti la Commissione, che ringrazio per l'invito rivoltoci. Il mio sarà un intervento breve per lasciare spazio ai colleghi che mi seguiranno ed in particolare all'assessore Gianarelli, in rappresentanza della regione Toscana, il quale essendo l'unico politico presente quest'oggi evidentemente svolgerà un intervento particolarmente utile in una riunione di questo genere.

Mi limiterò ad alcuni aspetti introduttivi di carattere generale, dopo di che se si verificherà la necessità sono a disposizione per ulteriori informazioni e per fornire eventuali dati statistici che potrebbero essere d'interesse per i componenti la Commissione. Desidero porgere il saluto dell'assessore Longaro, delegata agli affari comunitari, la quale non ha potuto essere presente in quanto nella nostra regione vi è una giunta straordinaria ed oggi ci troviamo di fronte alla possibilità di un rimpasto o della costituzione una nuova compagine di giunta.

Detto ciò, vengo brevemente ad una serie di considerazioni su quella che è l'operatività dei fondi strutturali. L'esperienza che abbiamo maturato non è sicuramente un'esperienza paradigmatica, per quanto riguarda la generalità degli interventi delle altre regioni e ciò per ragioni legate al tipo di operatività. La nostra regione non è stata interessata all'obiettivo 1 dei fondi strutturali; gli obiettivi 2 e 5b) hanno trovato applicazione nella nostra regione esclusivamente con la programmazione 1994-1999 e quindi sono in via di definizione. Così pure tutta una serie di iniziative comunitarie che hanno ragione di essere in quanto si sia inseriti nella mappatura delle aree 2 e 5b).

Quindi, l'esperienza degli anni precedenti è stata relativa, legata solo ad alcune iniziative comunitarie di minore spessore, e, forse, la più significativa è quella legata all'operatività degli obiettivi 3 e 4, che riguardano interventi finanziati dal Fondo sociale europeo. Tra l'altro, come del resto è avvenuto anche in altre regioni, questa esperienza ha avuto una serie di ripercussioni negative legate a varie situazioni che hanno dato luogo ad indagini di carattere penale. Solo da poco, dopo due anni di lavoro intenso, la situazione è andata normalizzandosi.

Possiamo dire che le considerazioni di carattere generale che vengono formulate dai colleghi delle regioni, e che dovrebbero trovare anche concretizzazione nel documento che sarà oggetto di esame da parte della Conferenza dei presidenti delle regioni e sarà poi sottoposto alla valutazione congiunta con il Governo, sono in larga misura condivisibili. Anzitutto c'è da notare che ci sono aspetti di carattere generale che impediscono una corretta fruizione di fondi comunitari, legati ad aspetti procedurali e normativi dello Stato italiano e delle regioni; mentre altri aspetti sono legati all'assetto organizzativo delle strutture burocratiche ed alla disponibilità di risorse umane e finanziarie.

Per quanto riguarda l'aspetto preliminare, che deve sempre essere tenuto presente e che precede la fase applicativa, che è quella della definizione degli aspetti ope-

rativi, abbiamo potuto constatare una scarsità di incisività – se mi si consente il termine, forse forte – di peso politico da parte delle autorità governative nei riguardi della Commissione quando è il momento di decidere gli strumenti e le modalità conseguenti. Altri Stati europei, che hanno forse un peso politico maggiore, derivante probabilmente da una loro maggiore stabilità, riescono a far adottare dagli uffici comunitari modalità comportamentali e procedurali diverse ed hanno, probabilmente, all'interno delle strutture comunitarie una dotazione di funzionari di livello alto tale da poter garantire una maggiore fluidificazione delle procedure ed anche un rapporto più costante e continuo. È un fatto che è stato forse sottovalutato ma che va tenuto nel debito conto.

Ci sono poi altri aspetti che, indubbiamente, non sono di facile soluzione e riguardano caratteristiche di tipo procedurale. Il fatto che la legislazione italiana, soprattutto quando si tratta di investimenti di tipo infrastrutturale, segnatamente di opere pubbliche, preveda l'acquisizione di tutta una serie di pareri di varia natura, inevitabilmente comporta rallentamenti; qualche amministrazione, addirittura, usa questo quasi come un potere di interdizione. Forse non c'è neanche una cultura in questo senso; ricordo infatti che la cultura che presiede alla programmazione di tipo comunitario è di natura progettuale, quindi non è molto vicina a quella che è stata finora la cultura dell'intervento pubblico, particolarmente nell'economia, dove l'intervento era, il più delle volte, parcellizzato e frammentato e non rispondeva a logiche di tipo organico. Questo aspetto, dunque, riguarda sia le strutture dello Stato sia quelle delle regioni e, naturalmente, crea una serie di ripercussioni che non sono di facile soluzione.

La Comunità europea, in particolare con la programmazione 1994-1999, ha ribadito che le scadenze saranno inderogabili e non saranno più consentite proroghe di alcun tipo. Questo pone le amministrazioni (sia statali che regionali) in grossa difficoltà, particolarmente per quanto riguarda l'attuazione di interventi nel set-

tore delle opere pubbliche, dell'assetto del territorio e delle infrastrutture, poiché con le attuali procedure è praticamente impossibile – al di là della buona volontà e dell'impegno sia dei rappresentanti politici sia dei funzionari – riuscire ad utilizzare correttamente le risorse nei tempi messi a disposizione. È un aspetto che deve essere risolto e noi ci auguriamo che con la costituzione della « cabina di regia » nazionale e l'attivazione delle « cabine di regia » regionali qualcosa possa essere fatto. Ma l'auspicio deve essere soprattutto quello di una semplificazione delle procedure.

Per quanto ci riguarda, come regione Friuli-Venezia Giulia abbiamo potuto realizzare un piccolo contributo: è stata recentemente adottata dal consiglio regionale la legge di attuazione degli obiettivi comunitari. Ricordo, infatti, che come regione a statuto speciale possiamo dare operatività agli obiettivi 2 e 5b), nei quali siamo stati inseriti, grazie ad uno strumento legislativo. Sembra paradossale, ma è così. In questo strumento legislativo, che è stato approvato dal Governo veramente in tempi da record ed è entrato in vigore alla fine di agosto – e rispetto al quale ci stiamo adoperando per i conseguenti aspetti di carattere amministrativo –, abbiamo previsto sia un dimezzamento dei termini delle varie procedure per quanto riguarda, appunto, l'attuazione delle politiche comunitarie, sia anche l'indizione permanente di una conferenza di servizi quando si tratti di acquisire pareri di varia natura che riguardino, naturalmente, l'amministrazione regionale, amministrazioni locali o enti strumentali dipendenti dalla regione. Si tratta di un piccolo passo circoscritto alla nostra amministrazione.

È evidente che dovrà esserci un'azione concertata tra le amministrazioni centrali dello Stato e quelle regionali per poter andare verso lo snellimento e l'accelerazione delle procedure, pena la sostanziale, se non perdita, inattivazione delle possibilità date dai fondi strutturali. Dirò di più: se non si riuscisse ad ottenere questo, ci troveremmo quasi, al termine del periodo di programmazione, a dover fare un calcolo che nessuno ha mai pensato di dover fare;

cioè a valutare in termini costi-benefici se l'attivazione di tutte le risorse umane ed il cofinanziamento nazionale e regionale, sulla scorta dell'innesto dato dal finanziamento comunitario, siano tali da giustificare tutto questo spiegamento di forze. Da pessimista – è forse il pessimismo della ragione – direi di no; mi auguro che prevalga l'ottimismo della volontà. Però è evidente che quel tipo di azione deve essere assolutamente adottato.

La capacità di coordinamento, che dovrebbe essere un qualcosa che innerva la cabina di regia, nel passato è stata latitante; è giusto dirlo. Non si vogliono attribuire colpe a nessuno ma, probabilmente, non è stata effettuata un'adeguata valutazione della necessità del coordinamento di tutte le potenzialità che ci sono nella pubblica amministrazione.

Un ultimo aspetto, ma non il meno importante, è dato dalla debolezza delle strutture amministrative, a livello sia centrale, sia periferico regionale. Si tratta, naturalmente, di un discorso che non attiene a caratteristiche di tipo quantitativo, o non solo a quelle, ma particolarmente a caratteristiche di tipo qualitativo. Ad onor del vero, dobbiamo dire che, salvo lodevoli eccezioni, sia le amministrazioni centrali sia quelle regionali finora hanno sempre considerato le politiche comunitarie come qualcosa di aggiuntivo, di residuale. Questo si è tradotto in tutta una serie di comportamenti sia per quanto riguarda le attribuzioni delle deleghe ai singoli assessori, che spesso venivano « appiccate » in aggiunta ad altre considerate più importanti, sia per la costituzione di strutture amministrative adeguate al ruolo loro richiesto. Non c'è dubbio che vi sia stata una sottovalutazione in questo senso. Sottovalutazione che non può assolutamente perdurare, altrimenti – come è evidente – tutta l'azione che è stata dispiegata per riuscire a recuperare una parte di fondi della programmazione precedente e, soprattutto, quella che è tesa alla spesa celere della programmazione attuale sarebbero vanificate.

Dobbiamo però aggiungere ancora una considerazione e non per fare i difensori

d'ufficio delle strutture statali o regionali: la Commissione europea non è certo composta da fenomeni e non è esente da colpe. Mi occupo di questi problemi da pochi mesi – prima mi occupavo di formazione professionale e, prima ancora, di artigianato – ma posso assicurarvi che negli approcci che ho avuto con i funzionari della Commissione europea sono rimasto spesso sbigottito. Vorrei che gli assessori, i ministri o i sottosegretari che spesso si lamentano dei funzionari pubblici andassero a fare qualche piccolo *stage* a Bruxelles: dopo aver avuto modo di conoscere le logiche, le modalità comportamentali e l'operatività dei funzionari comunitari, probabilmente tornerebbero in Italia un po' più confortati.

Come spesso succede, le colpe non stanno tutte da una parte: spesso c'è stata poca chiarezza, anche perché il più delle volte ci si basa su interpretazioni solo verbali che non vengono suffragate da documenti scritti; c'è quindi una fuga di responsabilità e non si sono mai tenute in considerazione le difficoltà dei funzionari regionali. Problemi di questo tipo esistono e non vanno sottaciuti e bene farà il Governo – che già nella bozza di documentazione sottoposta alle regioni ha fatto presente che ci sono problemi legati al comportamento degli uffici della Commissione – a pretendere comportamenti coerenti da parte degli organismi comunitari, a maggior ragione se potrà dimostrare di avere credibilità per l'adozione di una serie di misure che dovrà porre in essere congiuntamente alle regioni.

Queste considerazioni, un po' a ruota libera, non pretendono di essere esaustive, ma ritengo che su di esse sia necessaria una riflessione e decisioni rapide per non trovarsi sul banco degli imputati, come spesso giustamente (ma a volte ingiustamente) avviene, nella posizione spiacevole di essere finanziatori della Comunità senza riuscire ad utilizzare le risorse che dal bilancio nazionale affluiscono a quello comunitario.

PRESIDENTE. Do la parola all'assessore della regione Toscana, Paolo Gianna-

relli, che mi sembra sia l'unico politico presente oggi. È il rappresentante di una regione importante, una di quelle che, se non sbaglio, riesce ad utilizzare i fondi strutturali.

PAOLO GIANNARELLI, *Assessore della regione Toscana*. Desidero innanzitutto sottolineare che il contesto in cui si inserisce l'indagine conoscitiva è particolarmente importante se lo colleghiamo non solo ai problemi del nostro paese, ma anche al documento di intesa che il Governo ha sottoscritto alla fine di luglio con la Commissione dell'Unione. C'è un'insufficiente utilizzazione dei fondi determinata da cause diverse, riconducibili anche ad arretratezza delle strutture e delle strumentazioni operative, che in generale ha penalizzato le regioni più deboli dal punto di vista organizzativo e programmatico, ma ha riguardato anche le regioni considerate più efficienti. La Toscana, insieme ad altre regioni, può presentare un quadro di risultati positivi, riconosciuti anche a livello europeo, conseguiti però grazie ad uno sforzo notevole, che negli anni passati ha richiesto energie e capacità di iniziativa non indifferenti, con dei vincoli di inefficienza e di arretratezza che in parte permangono ancora.

È importante che l'audizione di oggi si inserisca in una fase di ripresa del dibattito sulle politiche europee, in particolare su quelle di sostegno strutturale, le cui risorse appaiono e sono destinate ad apparire nei prossimi anni sempre più determinanti di fronte ai processi economici e sociali in atto, alla disoccupazione, agli effetti del contenimento della spesa, al rapporto con gli obiettivi ed i vincoli posti dai processi europei di convergenza e dal debito pubblico nazionale. Condivido quanto è stato detto dal funzionario della regione Friuli-Venezia Giulia relativamente ad una mentalità diffusa che ha visto i fondi comunitari come aggiuntivi o come un'occasione da non perdere, ma che raramente li ha considerati come un fatto ordinario, come una dimensione europea in cui le regioni si devono muovere. È necessario quindi un impegno per un adeguamento

sia sul piano dell'attuazione sia su quello delle politiche e degli indirizzi strategici; i due momenti non debbono essere visti separatamente, perché spesso la loro scarsa considerazione si traduce in difficoltà per l'attuazione: le procedure non devono essere avulse da un contesto di scelte, ma devono essere legate ad esse.

È pur vero che oggi le regioni non possono sottrarsi alle loro responsabilità ma, accanto ad esse, quelle del Governo e del Parlamento — che molte volte è sembrato defilato su questi temi — si presentano oggi con tutto il carico dell'impegno che il paese chiede non solo per il pieno utilizzo delle risorse comunitarie, ma anche per un adeguamento istituzionale ed organizzativo del sistema che ci metta al passo con altri paesi europei. La natura delle politiche comunitarie è tale che il Parlamento non può limitarsi, come ha fatto finora, ad audizioni sporadiche e frammentarie, che pure sono importanti, ma è necessaria una costante attenzione a questo settore. L'augurio è che vi sia una crescita di relazioni, anche nella considerazione che i processi di integrazione comunitaria vanno ormai pervadendo l'insieme dei settori di intervento regionale.

Vengo alla situazione della Toscana, perché credo che lo scopo dell'audizione sia anche quello di fotografare le singole situazioni. In questi anni la regione Toscana ha sviluppato una visione di programmazione integrata e di concertazione degli interventi a livello di area. È stata una scelta precisa all'interno del programma regionale di sviluppo, sulla base di quanto era stato sperimentato negli anni settanta con l'avvio della regione. Il tentativo di uscire dal settorialismo si collegava con gli analoghi processi attivati dalla Comunità europea e con quelli di più ampio decentramento che allora miravano al rafforzamento delle economie locali. Giocava in questo la particolare struttura della regione caratterizzata da una presenza diffusa di piccole e medie imprese. Naturalmente la Toscana ha cercato di sfruttare al massimo gli spazi possibili di autonomia, spesso contestati, concentrando con immensi sacrifici le proprie di-

sponibilità di bilancio in funzione degli obiettivi delle politiche comunitarie. Fin dall'inizio si è cercato di attuare questa convergenza ed è stata la stagione di due prime grandi esperienze: il Programma integrato Mediterraneo e il Programma nazionale di interesse comunitario dell'arcipelago, uno dei primi esempi in Europa di programma di iniziativa comunitaria.

La capacità di spesa della Toscana negli anni che vanno dal 1987 al 1995 è stata per il PIM pari al 95 per cento delle somme impegnate e per il PNIC pari al 64 per cento. Quest'ultimo dato sconta una percentuale più bassa perché su di esso incide la quota considerevole relativa alla metanizzazione dell'Elba, su cui peraltro stiamo lavorando con una serie di difficoltà ufficializzate anche dall'azienda vincitrice dell'appalto, composta da due società di costruzioni insieme all'ITALGAS con il ruolo di cofinanziatore. Stiamo comunque lavorando per superare le difficoltà e non è detto che non si riesca a completare anche questa parte.

La rispondenza delle politiche e dei criteri dell'azione regionale ai principi dell'azione comunitaria hanno trovato conferma nella riforma dei fondi strutturali operata con il regolamento n. 2052. Con questo strumento i livelli di utilizzazione regionale delle risorse comunitarie si sono collocati in una fascia molto alta: il 90 per cento per l'obiettivo 2 per il periodo, già concluso, 1989-1991; il 70 per cento per l'obiettivo 5b) nel periodo 1989-1993; l'89 per cento per l'obiettivo 3, sempre nello stesso periodo. Ci riferiamo a fondi che hanno esaurito la loro capacità di intervento. Per la seconda fase dell'obiettivo 5b), fino ad oggi la capacità di utilizzazione si colloca al 56 per cento. Naturalmente questi dati si riferiscono al livello della spesa, perché ovviamente, per quanto riguarda gli impegni, le percentuali si avvicinano alla totalità del finanziamento previsto.

Lo scarto sull'obiettivo 5b), seconda fase, è spiegabile alla luce del rallentamento che hanno registrato le grandi opere pubbliche. Questo è un primo elemento di valutazione in riferimento alle

nuove sensibilità sociali, ai nuovi criteri di valutazione dell'impatto ambientale introdotti nella legislazione e all'affermarsi di fenomeni di localismo che si possono considerare anche come una risposta alla carenza di qualsiasi disegno di programmazione, soprattutto relativamente ai grandi piani dei settori chiave dello sviluppo (casa, trasporti, sanità). La fase caratterizzata da provvedimenti nazionali di natura esclusivamente congiunturale ha pesato sul buon andamento degli interventi che, invece, richiedono una programmazione quantomeno pluriennale. In altre parole, se slittano i tempi dell'erogazione effettiva del cofinanziamento statale, per il concerto delle leggi esistenti, la regione non può far fronte, se non limitatamente, a forme di anticipazione (cosa che, ad esempio, la Spagna fa in maniera organica, nel senso che le regioni sono abilitate ad anticipare, e poi interviene lo Stato, anche se non contestualmente alle erogazioni delle regioni).

Vi è ora un riallineamento dei fondi 1994-1995 sulla formazione professionale che vede, a bilanci chiusi da parte delle regioni, un trasferimento in diminuzione rispetto agli impegni assunti nel cofinanziamento. Questi sono elementi concreti che credo costituiscano materia abbondante di riflessione per la Commissione, perché si tratta di procedure non legate a questa o quella situazione.

Il totale delle risorse non spese in Toscana per l'obiettivo 2 ammonta a circa 30 miliardi, relativamente alla parte che lo Stato aveva destinato a tale obiettivo (il 10 per cento dell'intero importo). I fondi non sono spendibili perché lo Stato non farà fronte alla sua quota.

Per riassumere in ordine alla capacità di spesa, consegno alla Commissione una tabella relativa alla regione Toscana, che contiene l'indicazione di risorse programmate per il periodo 1994-1999 non solo per gli obiettivi 2, 3, 4 e 5b) del regolamento CEE 2081 del 1993, ma anche per iniziative comunitarie in via di definizione come RESIDER II, PESCA, LEADER I, VALOREN, LEADER II, RECHAR II, KONVER, INTERREG II e ENVIREG. Global-

mente, se analizziamo la tabella, vediamo che si arriva ad un livello di impegno pari al 90 per cento degli investimenti pubblici previsti e all'80 per cento della spesa effettiva.

Sul piano complessivo, guardando i grandi numeri, tra il 1987 e il 1993 l'Unione europea ha erogato o previsto per la Toscana contributi per circa 600 miliardi di lire, che hanno attivato una spesa complessiva - calcolando anche l'intervento dei privati, che non è secondario - di circa 2.500 miliardi. Gran parte di questa spesa, circa 1.300 miliardi, ha riguardato gli investimenti di imprese industriali, agricole, artigiane e turistiche, mentre oltre 600 miliardi sono stati destinati alla realizzazione di opere strutturali ed infrastrutturali, ad iniziativa pubblica o anche mista, nonché a servizi al sistema produttivo (circa 320 miliardi). La somma che manca per arrivare al totale di 2.500 è destinata agli elementi di sostegno e formazione legati a questi particolari finanziamenti.

Gli investimenti hanno rappresentato, come finalità, un consolidamento delle condizioni produttive, affermando prospettive di mercato in posizioni competitive. Si è discusso, anche nel corso degli incontri con le regioni, sull'intervento relativo all'obiettivo 2 per Prato. Se però consideriamo il momento in cui il finanziamento è stato destinato alla città e gli effetti che ha prodotto, dobbiamo riconoscere che sono stati raggiunti gli obiettivi dei fondi strutturali, cioè la ripresa dell'occupazione e dello sviluppo. I lavoratori interessati hanno visto un accrescimento di sicurezza e stabilità dei posti di lavoro e la premessa di ulteriori sviluppi, ma gli interventi hanno anche creato occupazione in forma sia diretta sia indiretta: in totale gli investimenti in attività sostenute con l'intervento comunitario hanno generato, per ciascun anno, circa cinquemila nuovi posti di lavoro, di cui hanno beneficiato anche altre regioni italiane, verso le quali si è diretta una parte non trascurabile della domanda di beni, servizi e attrezzature. Non vi è stata quindi una visione autarchica dell'operazione, che ha riguardato più regioni.

In particolare, per ogni anno di intervento si è determinata l'attivazione di occupazione aggiuntiva di circa l'1 per cento nel settore dei servizi alle imprese, dello 0,8 per cento nelle costruzioni, dello 0,6 per cento nell'industria manifatturiera, dello 0,4 per cento nelle attività commerciali e turistiche.

Per i programmi relativi agli obiettivi, 2, 3, 4 e 5b), in fase di attuazione nel periodo 1994-1996, si prevede l'attivazione di un importo globale di investimenti di oltre 3000 miliardi, che si aggiungono ai 2.500 già esauriti, a fronte di un contributo comunitario di circa 500 miliardi. Come si vede, il rapporto fra contributo comunitario e risorse totali disponibili è di 600-2.500 e 500-3.000: è evidente il maggiore concorso della società toscana pubblica e privata a definire quegli obiettivi e quei programmi. Ciò dimostra anche che vi sono una maggiore sensibilità nei confronti di questo strumento ed una maggiore volontà di utilizzarlo, per lo meno come previsione.

Complessivamente, i programmi comunitari hanno sostenuto annualmente circa lo 0,38 per cento dell'occupazione regionale (parecchie migliaia di posti di lavoro) con effetti ben più marcati in aree in cui si è concentrato il sostegno comunitario. Nelle aree rurali e di declino industriale dell'arcipelago toscano, ad esempio, tali effetti hanno contribuito ad arrestare fenomeni e processi di abbandono.

Un'altra riflessione da introdurre in questa audizione riguarda l'organizzazione interna della regione, che evidentemente si è andata potenziando sul piano della strumentazione organizzativa, delle procedure e delle responsabilità. In particolare, nel 1994 il consiglio regionale ha approvato la legge sulle procedure della programmazione in riferimento ai raccordi fra i propri organi con le forze economiche e sociali, introducendo il meccanismo della concertazione e con le istituzioni nazionali e comunitarie che intervengono nel processo. Oltre a questa, è stata approvata una legge specifica per l'attuazione degli obblighi comunitari, la legge n. 37 del 1994, anch'essa allegata

al fascicolo che consegneremo alla Commissione.

Questo complesso di azioni ha prodotto un'integrazione delle politiche comunitarie nel corpo delle attività della regione; la settorializzazione oggi avviene a livello di gestione, ma esiste ancor prima dell'introduzione della « cabina di regia » regionale, come prevede la legge recentemente approvata. Questo coordinamento sull'attuazione ha una visione orrizzontale delle attività delle politiche comunitarie e funge da monitoraggio. Attualmente i monitoraggi sono due: ne esiste uno di natura finanziaria e organizzativa strutturato non all'interno del servizio, ma esiste anche una funzione specifica del servizio politiche comunitarie presso la presidenza della regione. Già il fatto di averlo collocato in tal modo dà l'idea di una visione più ampia di queste attività.

Il processo, quindi, ha coinvolto anche il quadro delle conoscenze ed è nato così un sistema informativo (l'intero progetto è nel fascicolo che vi consegneremo) regionale per le politiche comunitarie, aperto all'accesso delle categorie economiche, degli enti locali e dei cittadini interessati. Elemento portante del più generale servizio informativo regionale è il fatto che esso è proiettato a creare reti di conoscenze e servizi a disposizione di tutti. Con questi due strumenti, legislativo ed informativo, siamo riusciti a dotarci di basi abbastanza solide per poter passare alla costituzione della « cabina di regia » regionale, che rappresenta il passo per il consolidamento dell'attuale organizzazione, il suo miglioramento e l'eliminazione dei problemi che si sono evidenziati nel corso di questi anni. Con la « cabina di regia » dobbiamo arrivare ad un rafforzamento delle procedure operative e dei rapporti con l'insieme delle regioni e degli uffici nazionali.

Prima di concludere il mio intervento, desidero sottoporre al Parlamento la necessità di attivare processi di semplificazione delle procedure ad ogni livello, rafforzando, in particolare, i processi di integrazione delle politiche degli interventi, attraverso il coordinamento di tutti i livelli

di programmazione sul piano sia degli indirizzi sia dell'operatività.

A proposito di semplificazione, molte volte la complicazione, cioè il suo contrario, avviene per intervento verbale della Corte dei conti comunitaria. Quando si sono verificati interventi che poi si sono risolti in un nulla di fatto dal punto di vista penale, relativi a sequestri di alcuni PIM in determinate località, legati soprattutto a difformità di carattere urbanistico (Bruxelles è molto attenta a leggere quel che succede in Italia, lo è molto meno per quanto concerne altri paesi), verbalmente è stato suggerito che non basta la fattura quietanzata per erogare il finanziamento al percettore, ma occorre acquisire la prova dell'avvenuto pagamento (copia delle tratte, degli assegni), oppure, in mancanza di questa, il libro giornale. Per rispetto o per un senso di timore per un po' di tempo sono state date disposizioni in quel senso, che hanno però rallentato l'erogazione della spesa; successivamente — in assenza di una formalizzata proposta della Corte dei conti estesa a tutti i paesi comunitari — ci siamo tuttavia rifiutati di seguire tale procedura e siamo tornati a quella prescritta dalle nostre leggi. Vi sono quindi anche questi elementi di pressione che, ovviamente, debbono essere eliminati.

Un'altra osservazione riguarda la predisposizione di adeguati meccanismi di controllo, di verifica e di trasparenza della spesa, non solo a livello quantitativo: di monitoraggi finanziari ne esistono fin troppi. Il passo successivo, per lo meno per quel che riguarda la regione Toscana, è pervenire ad un monitoraggio sufficiente ed efficace, cioè essere più precisi nel capire gli effetti indotti dagli investimenti assistiti dalla Comunità: in generale, ciò va fatto per tutti i settori, ma particolarmente per questo ed in tal senso ci stiamo attrezzando.

Un altro elemento consiste nella messa in atto di modalità di pianificazione finanziaria e di garanzia nell'avanzamento della spesa, tali da permettere un'effettiva velocizzazione. Ciò riguarda il Governo e le leggi nazionali e si ritiene a tal fine necessario giungere rapidamente ad eliminare

ogni incertezza nell'indicazione della copertura, nell'autorizzazione della spesa, spesso demandata a meccanismi ambigui e ad organi diversi che non prevedono, peraltro, la presenza della regione. Infine, vi è la necessità che la « cabina di regia » nazionale per il miglior utilizzo delle risorse comunitarie (il Ministero del bilancio sta predisponendo il regolamento di funzionamento) non rappresenti un ulteriore appesantimento burocratico delle già complicate ed inefficienti procedure in vigore, tanto meno un momento di accentrimento, di centralismo. Ciò è possibile se i compiti e i livelli di operatività della struttura vengono posti chiaramente a livello del coordinamento della programmazione di intervento sia per quanto riguarda le politiche comunitarie sia per quel che concerne le politiche economiche e sociali nazionali di livello territoriale.

La regione Toscana ritiene che i temi evidenziati possano trovare definizione in fase di approvazione della legge comunitaria da parte del Parlamento.

Vorrei concludere con un auspicio. L'accresciuto ruolo del Parlamento europeo, l'attenzione costante che questa istituzione, pur priva di un'effettiva capacità di intervento a tutt'oggi, ha dimostrato in passato e continua a dimostrare verso le regioni – tanto da assumere un ruolo di punta nella valorizzazione della soggettività politica e di governo dell'ente regione nel più generale contesto europeo –, dovrebbe portare anche ad una parallela assunzione di maggiore attenzione verso la soggettività politica e di governo – ripeto – dell'ente regione nel più generale contesto europeo anche da parte del Parlamento e del Governo nazionale. In parallelo, quindi, è necessario far crescere un regionalismo di tipo più federalista, se si vuole (nell'accezione positiva del termine): noi intendiamo muoverci in Toscana nel senso del rafforzamento dell'autonomia regionale all'interno dell'unità del paese, al fine di riuscire a valorizzare in positivo le vocazioni delle risorse locali. Il tema delle politiche comunitarie dà un respiro più ampio alla discussione in materia e credo

che sia questo il presupposto dal quale la stessa deve muoversi.

Consegno alla presidenza, concludendo, una relazione di approfondimento e di prospettiva sui temi che sono oggi alla nostra attenzione, contenente indicazioni su come muoversi nel futuro, suddivisa per capitoli, nonché una serie di allegati riguardanti le tabelle di spesa e il sistema informativo comunitario.

PRESIDENTE. La ringrazio, assessore Giannarelli. La presidenza ha preso nota delle tre richieste formulate in chiusura del suo intervento, che fanno già parte del dibattito in corso a livello europeo. I processi di semplificazione sono richiesti da tutti, non solo dal nostro paese, anche se altri sono maggiormente portati a razionalizzare, a dare trasparenza alla spesa, a fornire garanzie sulla stessa. Anche noi stiamo comunque lavorando su tali aspetti e possiamo garantire che, oltre all'Italia, anche altri paesi intendono assumere tale impegno.

Prima di dare la parola al dottor Mauriello, rappresentante della regione Campania, avverto che i rappresentanti della regione Puglia hanno comunicato di non poter partecipare all'audizione odierna essendo impossibilitati a raggiungere Roma a causa della situazione esistente in questi giorni nel trasporto aereo.

Invito quindi il dottor Mauriello a svolgere il suo intervento.

LUIGI MAURIELLO, Dirigente della regione Campania. Innanzitutto porgo i saluti del presidente Rastrelli, che è anche assessore delegato della nostra regione alle politiche comunitarie, il quale si rammarica di non poter partecipare all'audizione essendo impegnato in un'importantissima seduta del consiglio regionale.

Nelle linee generali, dopo quanto è stato detto dall'assessore Giannarelli e dal collega rappresentante del Friuli-Venezia Giulia, credo di aver ben poco da aggiungere, salvo alcune brevi osservazioni che derivano dall'esperienza maturata soprattutto nell'ultimo periodo.

In primo luogo, il Governo deve pretendere dalla Commissione delle Comunità

europee regole certe e fissate preventivamente, perché non è possibile che durante il corso dell'esame dei diversi programmi comunitari le regole vengano improvvisamente cambiate. Di ciò abbiamo fatto un'esperienza diretta in quanto alcune schede tecniche del nostro POP, molto simili a quelle del POP Puglia, giustamente approvato dalla Commissione, hanno subito osservazioni di nessun conto da parte dell'organo di controllo finanziario. Ciò, in particolare, per gli isterismi - mi permetto di dirlo - di una funzionaria italiana la quale, tra l'altro, da un lato ha perso la sua identità linguistica e, dall'altro, ha mostrato, con le osservazioni formulate, di non conoscere affatto la legislazione del nostro paese, in particolar modo la normativa sui lavori pubblici. La funzionaria pretendeva di affermare che, ad esempio, non erano ammissibili i costi per le Commissioni di collaudo che, fino a prova contraria, fanno parte degli oneri relativi ad un progetto. Tutto questo, insieme ad altri elementi di dettaglio, ci ha fatto perdere quattro-cinque mesi nell'approvazione del nuovo programma comunitario. Sembra che ormai quelle osservazioni siano superate; abbiamo dovuto ingoiare alcuni rospi, comunque anche il programma della Campania è ormai in dirittura d'arrivo perché dovrebbe essere approvato nella prossima settimana.

Desidero riallacciarmi a quanto diceva la collega Guerra sulla procedura farragিনosa, lunga, terribile che le regioni ed i comuni debbono portare avanti per approvare e dare attuazione ad un progetto: in particolare, mi riferisco ai pareri, ai nulla osta, alle autorizzazioni delle sovrintendenze, in particolare ai beni archeologici ed ambientali.

Il ricorso alla conferenza dei servizi, che abbiamo previsto anche noi nelle procedure di attuazione, credo che possa servire, ma fino a un certo punto, perché abbiamo verificato con mano che non sempre si giunge ad una conclusione. D'altro canto, la legge n. 241 stabilisce termini per qualsivoglia ente o organizzazione che deve esprimere un parere, ma a tali termini non sono soggette le sovrintendenze.

A mio parere, quindi, è necessario che lo Stato intervenga per stabilire una norma che imponga anche alle soprintendenze archeologiche per i beni ambientali un termine fisso, certo ed inequivocabile. Non vogliamo che queste ultime esprimano per forza un parere positivo, però dobbiamo sapere con certezza se siano d'accordo o meno su una certa iniziativa.

Il fatto che moltissimi enti siano chiamati ad esprimere pareri ritarda notevolmente la messa in opera dei progetti, al punto che recentemente vi è stata, da parte di tutte le amministrazioni italiane centrali e periferiche, la richiesta di una proroga degli impegni di spesa. Ciò ha interessato non solo le regioni meridionali, senz'altro in maggiore ritardo rispetto alle altre, ma anche il Friuli-Venezia Giulia, la Toscana, la Liguria, l'Emilia, nonché l'amministrazione centrale dello Stato a proposito dei programmi multiregionali. Questo dovrebbe indurre a pensare che vi è un problema di funzionamento non solo a livello regionale ma a livello nazionale.

Posso comunque fornire un dato per quanto riguarda il POP Campania 1990-1993, il quale prevede investimenti per 1.700 miliardi, a proposito dei quali i nostri impegni di spesa, intesi nell'accezione indicata dalla CEE, cioè con l'indicazione del beneficiario finale, assommano al 94 per cento; per il restante 6 per cento abbiamo chiesto ed ottenuto la proroga da parte della commissione.

Per quanto riguarda la spesa riferita non alle rimesse di risorse dalla regione all'ente intermedio ma al beneficiario finale, posso dire, a proposito di quella certificata risultante dai mandati di pagamento in mio possesso, che si aggira attorno al 60 per cento. Devo aggiungere, però, che nel periodo compreso da aprile a luglio abbiamo provveduto noi ad erogare in favore dei comuni circa 200 miliardi come seconda *tranche* dei contributi comunitari. Quindi, la verifica che la CEE si appresta a fare al 31 dicembre 1995 e rispetto alla quale è condizionata, in certo qual modo, la conferma della proroga concessa, credo che ci troverà abbastanza preparati.

SOFIA GUERRA, *Dirigente della regione Lazio*. Premesso che il mio intervento sarà molto breve, perché chi mi ha preceduto ha già parlato di tutti gli aspetti che attengono all'utilizzazione dei fondi da parte delle regioni, vorrei consegnare alla Commissione due documenti, tra i quali quello relativo all'atto di intesa Governo-regioni dello scorso anno.

Già da tempo, le regioni hanno individuato, a livello sia statale sia regionale, le disfunzioni verificatesi. Nell'agosto del 1994 fu approvato un atto d'intesa Stato-regioni per cercare di migliorare il funzionamento del cosiddetto sistema-Italia. Tale atto prevedeva, in modo particolare, la costituzione delle « cabine di regia » regionale e della « cabina di regia » nazionale. Dopo un anno esatto, cioè il 3 agosto 1995, vi è stata una sessione comunitaria della conferenza Stato-regioni che, però, ha registrato un disaccordo, in quanto le regioni ritenevano che il Governo non avesse fatto i passi che avrebbe dovuto compiere per quanto riguardava la « cabina di regia ». A proposito di quest'ultima le regioni hanno ritenuto che la legge, piuttosto farraginoso, la prefigurasse come un ulteriore livello di decisione rispetto a quelli, già numerosissimi, in atto. In particolare, le regioni temevano la costituzione di questa cabina con esperti esterni, anziché come momento di coordinamento dei vari ministeri (al riguardo, mi sembra però che si stia cambiando orientamento, se ho bene interpretato un articolo de *Il Sole 24 Ore*).

Comunque, le regioni hanno richiesto, considerato che dovrebbe essere pubblicato tra poco, il regolamento relativo al funzionamento della cabina nazionale, a proposito del quale ricordo che il 4 settembre, in occasione di un incontro Governo-delegazioni delle regioni, ci era stato assicurato che queste ultime sarebbero state coinvolte nella formulazione dello stesso. Finora ciò non è accaduto, ma poiché il regolamento deve ancora uscire, non escludo che possa avvenire in seguito. Da questo punto di vista, quindi, siamo ancora in attesa in merito ad un punto che consideriamo molto importante, perché il

collegamento tra la « cabina di regia » nazionale e quelle regionali è fondamentale ai fini del funzionamento.

Un altro punto sottolineato nei documenti che consegno alla Commissione è relativo alla necessità della rappresentanza delle regioni e delle province autonome a Bruxelles, perché l'assenza di adesso fa sì che le regioni, non potendo seguire la predisposizione dei programmi, abbiano maggiori difficoltà nell'attuarli con rapidità.

Poiché prima si è parlato della Germania, voglio sottolineare che la rappresentanza della Baviera – è vero che conta 16 milioni di abitanti, ma è altrettanto vero che la Lombardia, per esempio, ne ha circa 9 – conta 32 funzionari, più una fondazione di cui ne fanno parte altri 7!

I rappresentanti delle regioni non hanno la possibilità di seguire quotidianamente le procedure a Bruxelles, se non andando avanti e indietro e parlando ora con l'uno ora con l'altro.

La settimana scorsa si è svolta ad Atene una riunione per il MEDPLUS nella quale è emerso che l'Italia non sta presentando i piani, mentre la Francia lo ha già fatto, in quanto a conoscenza delle modifiche che verranno apportate all'articolo 10, secondo quanto mi ha riferito questa mattina il collega della regione Abruzzo che mi ha telefonato per chiedere un incontro con il presidente della regione Lazio per affrontare questo aspetto.

Quello che viene richiesto è una maggiore attenzione da parte del Governo alla presenza italiana nella struttura dirigenziale dell'Unione europea, in particolare in un momento in cui stanno per essere collocati in quiescenza funzionari che saranno sostituiti con colleghi di altri paesi. Il funzionario italiano rappresenta per le regioni un punto di riferimento essenziale; occorre prestare molta attenzione perché rischiamo di trovarci di fronte un funzionario danese, che probabilmente sostituirà il nostro. Ciò comporta un ulteriore appesantimento del problema.

PRESIDENTE. Non ero presente a quella riunione cui lei ha fatto riferi-

mento, però ad Atene è emerso un dibattito tra i rappresentanti francesi e quelli italiani sulla non presentazione dei piani e sui ritardi. A proposito dei funzionari, sempre ad Atene, il vicepresidente del Parlamento, Imbeni, mi ha messo in guardia sul loro prossimo pensionamento e quindi sulla loro sostituzione, sollecitandomi a fare il possibile affinché i sostituti siano italiani e non danesi. Ho assicurato ad Imbeni che me ne sarei occupato ed infatti ho inviato alcune note: speriamo che ne tengano conto. Credo sia essenziale per tutti avere a Bruxelles un punto di riferimento presso il Parlamento europeo, come ha correttamente sottolineato la dottoressa Guerra. Mi risulta che la Toscana ha fatto qualcosa in proposito.

PAOLO GIANNARELLI, *Assessore della regione Toscana*. Nel comitato delle regioni è presente un toscano. Questo però non è ciò che vorremmo. La proposta giunta oggi via fax è quella di avere tre membri delle regioni presso la rappresentanza nazionale a Bruxelles (ricordo che l'Emilia è ospitata dall'Assia, con la quale è gemellata).

PRESIDENTE. Questo è un altro problema. Mi risulta, tra l'altro, che sta per essere collocato in quiescenza un funzionario pratese che da vent'anni si occupa della regione. Anche la sua sostituzione probabilmente porrà qualche problema.

Dai vostri interventi è emerso un malessere generale causato da moltissimi motivi, fra i quali vi è quel meccanismo farraginoso che porta alla richiesta e all'approvazione dei fondi strutturali.

ENRICO INDELLI. Ringrazio l'assessore e i funzionari presenti. Più volte abbiamo detto che la funzione fondamentale di questa Commissione è quella non solo di audire ma di prendere atto dei temi emergenti e farli propri, in modo che abbiano un esito funzionale. Devo dire però che, purtroppo, la Commissione, nonostante lavori continuativamente, non può dare risposte, perché non ha questa funzione. Come ha sottolineato la dottoressa Guerra, se non si dispone di un ufficio di rappresentanza, con persone competenti

che lavorano nelle regioni e hanno un corrispondente, in modo da creare un *feedback* tra Italia e Bruxelles, il problema non si risolverà mai.

Il mio conterraneo dottor Mauriello ha rilevato che la regione Campania probabilmente ha problemi di rappresentanza, però molto spesso essa non riesce ad interloquire con Bruxelles perché parla un linguaggio diverso. A questo punto, se non si crea un linguaggio comune, credo che nemmeno le « cabine di regia » regionale e nazionale riusciranno a risolvere i problemi.

Ecco perché, presidente Cecchi, ritengo che, posto che i primi beneficiari dei contributi del piano pluriennale della Comunità europea sono le regioni, occorra affrontare il problema in termini legislativi ed operativi, avendo compreso che, nonostante lo sforzo fatto da persone degnissime quali i funzionari regionali e gli assessori, passerà un altro triennio. Nel corso del precedente triennio il ministro Masera ha recuperato 7 mila miliardi, grazie all'approvazione nella legge n. 244, della « cabina di regia », che ha rappresentato una carta di credito data alla Comunità europea: non credo che ciò avverrà un'altra volta. Allora occorre intervenire magari istituendo una conferenza di programma, che anche la Commissione può proporre. In primo luogo, però, dobbiamo capire quali sono i problemi emergenti e dare loro una risposta operativa. La nostra funzione e la loro operatività potranno portare frutti interessanti, ma non la soluzione complessiva del problema.

Dico questo perché credo che nel prossimo triennio, soprattutto per il Mezzogiorno ma anche per tutte le aree depresse, il flusso di denaro di oltre 35 mila miliardi della Comunità europea, integrato dai fondi privati, nell'ambito della legge n. 244, porterà ad un totale di quasi 100 mila miliardi di investimenti. Sono questi impegni ai quali dobbiamo dare risposte concrete, altrimenti, al di là della nostra funzione legislativa, credo che non potremo dare a chi rappresentiamo, a prescindere dalle diverse forze politiche, un'immagine di operatività.

PRESIDENTE. Credo che sia opportuno parlare con più precisione della conferenza di programma, in modo da poterla realmente impostare.

NICOLA TRAPANI. La Comunità economica europea ha un'influenza determinante nella programmazione di iniziative di carattere economico e sociale. Ritengo, comunque, che le regioni dovrebbero avere un ruolo propositivo. Non basta, nell'ambito dell'Unione europea, subire le iniziative di un Parlamento europeo o di commissioni che non sempre si rendono conto delle esigenze delle nostre regioni; non si può continuare a subire passivamente, come ritengo sia stato fatto finora. D'altra parte, non credo si possa sperare che sia il Governo nazionale a portare avanti le iniziative, perché poi dovranno essere i piani regionali a stabilire quali sono i programmi e gli investimenti principali che ogni regione intende portare avanti.

Vorrei allora sapere se qualcuno di voi abbia pensato a come strutturare un sistema che dovrebbe ribaltare quello che è stato finora l'ordine delle cose. In passato le regioni hanno subito l'iniziativa comunitaria e l'indirizzo nazionale; oggi, invece, in base alle idee e ai programmi regionali, le proposte dovrebbero essere portate prima in campo nazionale e poi in campo comunitario ed il ruolo dell'attuale Ministero per le risorse agricole e alimentari dovrebbe essere soprattutto quello di coordinamento e di rappresentanza delle esigenze delle regioni.

PAOLO GIANNARELLI, Assessore della regione Toscana. Se si riferisce alla politica agricola, sicuramente è vero che ci sono state difficoltà di rapporto tra le regioni e la Comunità, ma nel quadro di un problema più generale; rispetto ai fondi strutturali e ad alcune misure minori, invece, l'esperienza nostra, ma anche di altre regioni nel momento della formazione di questi fondi, è stata quella di un ruolo attivo, attraverso i rapporti con la Commissione, nel definire meglio gli obiettivi, nel modulare programmi di intervento, nel proporre direttamente cosa inserire, come è avvenuto, per

esempio, con INTERREG II in Corsica e Sardegna. Infatti molte delle direttive comunitarie o delle possibilità di intervento, circa il 90 per cento, ormai si orientano alle regioni, che quindi hanno un ruolo attivo riconosciuto. In Italia questo ruolo non è ancora riconosciuto completamente dalle disposizioni nazionali che riguardano la spesa, che impediscono di avere rappresentanze a Bruxelles, in nome di non si sa cosa, visto che addirittura gli Stati americani hanno uffici di rappresentanza.

Subire forse è un termine un po' forte; semmai, è necessario attrezzarsi meglio. Non è detto, per esempio, che ciascuna regione debba avere un suo ufficio; la Toscana è orientata ad avere un ufficio insieme a regioni contermini, come l'Umbria e la Marche, con un'articolazione modulata ed intelligente, che non faccia sprecare risorse e valorizzi al massimo una presenza che è comunque necessaria. Subire è un atteggiamento che sicuramente all'inizio c'è stato: è possibile che in alcune materie sia stato molto forte, per esempio nel settore dell'agricoltura, per la natura stessa dei tagli che sono stati operati, a causa dei quali le regioni hanno dovuto lavorare soprattutto per spiegare agli agricoltori il provvedimento comunitario compensativo rispetto all'intervento; negli altri settori, però, per esempio quello delle piccole e medie industrie, siamo compartecipi del processo.

FRANCESCO CALVANESE. Sul piano generale dirò una cosa forse scontata, che riguarda però una mia esigenza, forse già risolta dal presidente. Mi riferisco al fatto che su grandi programmi, quali i fondi strutturali, alla fine di questa indagine conoscitiva e dopo che le regioni avranno formulato i loro progetti, mi sembra significativo che questa Commissione svolga un ruolo politico-diplomatico nei confronti di Bruxelles a sostegno delle scelte delle regioni ed in tal modo autorizzi un rapporto più regolare tra queste e la Commissione stessa.

Nei giorni scorsi ho partecipato ad una riunione con i sindaci di alcuni comuni della mia regione i quali, a proposito dei

FESR e dei FSE, mi ponevano la questione delle loro difficoltà ad avere una normativa chiara sui progetti. Gli uffici tecnici della maggior parte dei comuni, soprattutto di quelli più piccoli, non sono in grado di formulare progetti e ci sono difficoltà a stipulare convenzioni con i progettisti perché è cambiata la normativa. C'è una nuova legge sui lavori pubblici, ma so che c'è un comportamento differenziato tra provincia e provincia per aggirare gli ostacoli e comunque, vista la necessità di accelerare i tempi e le procedure, la situazione non è chiara.

Pongo questo problema con tutta la timidezza di chi non è specialista del settore, facendomi portavoce della richiesta di questi sindaci che sono chiamati in questo momento a formulare progetti soprattutto in relazione alle grandi infrastrutture ed ai rapporti con le piccole e medie imprese e i servizi.

Mi fa piacere che ci sia il dottor Mauriello, ma speravo ci fosse il presidente della giunta regionale della Campania, al quale avevo rivolto la richiesta di rivedere certe scelte riguardanti i LEADER, che avevano escluso alcune comunità montane. Si tratta di scelte non necessarie perché so che molte regioni non hanno operato questa distinzione. Il dottor Mauriello mi ha detto che il presidente della regione aveva preso in considerazione la questione, anche perché non vi è alcun motivo per queste scelte né di tipo scientifico né legato ad un'analisi socio-economica del territorio. In proposito credo che la Commissione, oltre al ruolo politico-diplomatico cui accennavo prima, dovrebbe avere anche una funzione di controllo più nel dettaglio rispetto all'attività regionale; spesso infatti i finanziamenti sono andati perduti perché questi fondi sono stati gestiti in modo clientelare e sono stati strumento per alcune campagne elettorali. Mi riferisco al passato, quindi non all'attuale giunta regionale. In un certo senso è diabolico perseverare: quindi, un ragionamento che tenga in considerazione la necessità di passare dalla pura gestione ad una vera e propria programmazione coinvolge nel

merito tutti gli aspetti, anche quelli che possono sembrare banali.

PRESIDENTE. L'onorevole Calvanese ha sollevato una serie di problemi che sono abbastanza noti, oltre che piuttosto gravi e delicati. Il ruolo della nostra Commissione è particolare e deve spesso fare i conti anche con la politica estera del paese. Quest'ultima è attualmente incentrata su alcune questioni che si mettono in evidenza da sole per la propria forza e rilevanza: ad esempio, le vicende in corso nei Balcani, sulle quali l'Europa dovrà discutere quando si fermeranno le armi e ci si comincerà a chiedere cosa fare della regione.

Ieri abbiamo incontrato il ministro Fagiolo, il quale ci ha illustrato i primi passi del gruppo di riflessione sul trattato di Maastricht: ebbene, io credo che al riguardo non si tratterà di operare una modesta revisione, bensì di reimpostare la realtà Europa in ordine a molti aspetti. E ciò per mille motivi, compresi quelli molto importanti che voi oggi avete elencato in questa sede: non mi riferisco soltanto ai grandi temi della difesa, della politica estera comune o della moneta unica, ma anche al profilo dei rapporti fra la Comunità e le regioni. Il giorno in cui avremo capito che questa è un'Europa delle regioni, non degli Stati, allora forse riusciremo a farla funzionare. Lo hanno compreso i tedeschi, in gran parte, i quali ci insegnano moltissimo, ma noi non impariamo: le grandi regioni tedesche hanno ottenuto il massimo dall'attuale Europa, il massimo di ciò che si poteva avere da un'Europa di questo tipo. E lo hanno in parte capito anche i francesi, sia pure con i loro distinguo interni (i francesi sono un po' come noi). Ripeto, il giorno in cui riusciremo a renderci conto che quella esistente è un'Europa delle regioni, allora forse molte cose riusciranno ad essere più semplici.

L'onorevole Indelli ha proposto di fare qualcosa di più sul problema: studiamolo insieme, invitiamo le regioni ad un dibattito, ad un lavoro più attento e cerchiamo di riuscire a scuotere quell'enorme tor-

pore che caratterizza gli italiani d'Europa nei confronti del loro paese. I nostri stessi parlamentari hanno sbagliato, in sede europea, ad assumere una certa decisione concernente gli aeroporti e ci hanno fatto poi presente che né il Governo né il Parlamento avevano dato loro alcuna indicazione. Ciò vuol dire che quei nostri colleghi non avevano letto gli ordini del giorno e quindi hanno esercitato in maniera un po' disinvolta il proprio mandato, che il Governo ha fatto in maniera assai disinvolta il suo lavoro e che il Parlamento — qualcuno lo ha in precedenza accennato — è assente rispetto ai problemi dell'Europa. Dicevo ieri al ministro Fagiolo che quando il Parlamento italiano discute sui problemi europei, al massimo sono presenti in aula cinquanta parlamentari, non di più: in altre parole, l'Europa è un problema lontano, che il Parlamento non sente perché,

probabilmente, non porta voti. Non so spiegarmi la ragione di questo fatto, ma è così. La stessa situazione si verifica nel momento in cui si dibattono temi di politica estera: evidentemente, nonostante le tradizioni e la storia, non siamo un popolo vocato ad uscire dagli ambiti nazionali o, a volte, regionali.

Ringrazio i nostri interlocutori per i chiarimenti forniti nel corso di questa interessantissima audizione.

La seduta termina alle 20,5.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 22 settembre 1995.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO